Usport

Il Napoli e il Cesena incappano nel pareggio, riemerge il Milan

JUVE E TORINO ACCELERANO LA CORSA

Bettega e Causio siglano la non brillante ma saggiamente amministrata prova dei bianconeri (2-0)

La Samp si impegna e va vicina al gol poi hanno ragione esperienza e classe

Duro e spossante lavoro dei blucerchiati nel primo tempo - Manca Gori e rientra (piuttosto male) Pietro Anastasi

MARCATORI: Bettega all'8' e Causio al 33' della ripresa.
SAMPDORIA: Cacciatori 6; Arnuzzo 6, Rossinelli 6,5; Lelj 6, Zecchini 6, Lippi 6; Tuttino 6,5, Nicolini 6—, Maraschi 5,5, Bedin 6— (Magistrelli dal 18' del s.t. 5,5), Saltutti 6,5. N. 12 Di Vincenzo, n. 13 Ferroni.
JUVENTUS: Zoff 6,5; Cuccureddu 6,5, Tardelli 6; Furino 6, Morini 7—, Scirea 6,5; Damiani 6—, Causio 7, Anastasi 5, Capello 6—, Bettega 7—. N. 12 Alessandrelli, n. 13 Altafini, n. 14 Spinosi.
ARBITRO: Casarin, di Milano 7.

NOTE: bella giornata, terreno buono. Match combattuto ma sempre leale, nessun grave infortunio di gioco. Ammoniti Arnuzzo per una entrata pericolosa su Morini, Bettega per comportamento non regolamentare e Saltutti per proteste. Spettatori paganti 27.345, per un incasso di 100 milioni 918 mila lire.

DALL'INVIATO

BERGAMO, 25 gennaio

Non sarà magari bella, «madama», nel senso che non sempre riesce a piacere, ma forte sicuramente lo è. E astuta, se la sua forza non la ostenta mai in modo brutale, centellinandola anzi, quasi per non farla pesare. Le succede così che al colpo che vince, che chiude il conto in modo definitivo, arriva puntualmente senza dar nell'occhio, poi al caso lo ribadisce, toglie il disturbo e se ne va.

La Samp le ha retto per tutto un tempo, anche illudendosi, poi spossata da quella specie di micidiale lavoro al corpo, senza più niente dentro se non una gran voglia di finirla presto, ha dovuto fatalmente arrenderlesi.

Gli è infatti che la Sampdoria di gran mezzi tecnici non poteva certo disporre, e allora, per tenere bene o male il confronto, in quei primi 45' aveva dovuto spremersi, correre in lungo e in largo, lottare, dar fondo insomma anche alle riserve. Col risultato inevitabile di trovarsi ad un certo punto, e proprio quando l'avversario aveva ritenuto di forzare il ritmo e accentuare il pressing, al lumicino.

Certo, giudicata su quel primo tempo, la Sampdoria è stata, diciamo, financo commovente. E la Juve, quasi rispettosa di così lodevolissimo impegno, non ha mai tenuto a sottolineare i suoi sforzi anche, e forse soprattutto, per non correre rischi di trovarsi «bruciata».

Recitava insomma la parte, «madama» con sussiegosa compostezza ma anche, a saperle leggere dentro, con più d'una preoccupazione, e per quell'insospettato brio dell'avversario, e per la constatata difficoltà di tenere allacciati i fili della sua manovra per la giornata non propriamente felice di alcuni suoi uomini; leggi ad esempio l'evanescenza, astuta ma pur rilevabile, di Capello, leggi il fumismo timoroso di Damiani, o leggi l'inutile frenesia di Anastasi che non arrivava ad azzeccarne una.

Procedeva insomma a singhiozzo la Juve, anche se su una piattaforma di indiscussa superiorità tecnica, e le sue mosse, specie come è ovvio in fase conclusiva, finivano col risultarle puntualmente difficoltose. Un po' l'impaccio di dover modificare gli schemi per l'assenza di Gori, e un po' le contromisure dei blucerchiati che, ancorchè dispendiosissime, si mostravano al momento redditizie. Ingabbiato Bettega da Zecchini (fin che ha potuto, almeno, perchè poi l'intelligenza del bianconero ha finito alla lunga col frastornarlo), Anastasi da Arnuzzo e Damiani da Lelj, la contromanovra della Samp prendeva le mosse in genere da Rossinelli, che pur dovendo badare a Causio trovava comunque modo di impostare e di spingersi al caso velocissimo in avanti per la rifinitura o per dettare il passaggio, e trovava sviluppo a centrocampo, quando ovviamente lo trovava, attraverso il generoso dinamismo di Nicolini e di Tuttino, così generosi e così dinamici da finire spesso col darsi reciproco fastidio.

Certo, la classe non è cosa che se uno non ce l'ha può darsela così, sul momento, per cui gli errori in campo blucerchiato erano tanti, le sfasature vistose, ma poichè chi sbagliava era puntualmente pronto a ritornare sui suoi passi per riprovare e nessuno si dava mai pace, la Sampdoria bene o male teneva. Diciamo pure, anzi, che teneva in tutta dignità. Soltanto che, davanti, aveva, abile ma un po' orfano, il solo Saltutti. Questi si impegnava allo spasimo con Cuccureddu in una avvincente gara di bravura, ma non poteva davvero sperare in una collaborazione di Maraschi che Morini aveva letteralmente cancellato dal match.

Succedeva così che nel tiro, le poche volte che ci arrivava, la Sampdoria ci arrivava con Nicolini o con Tuttino, entrambi, come era facile capire, in puntuale debito d'ossigeno. Ed erano allora, salvo un caso (una gran «lecca» di Tuttino deviata di un niente sopra la traversa), o tiri asfittici o clamorosamente fuori bersaglio. La Juve riusciva così, dall'alto della sua proverbiale esperienza e con grande disinvoltura, giusto foriera di quel che sarebbe poi stata la ripresa, bisogna pur dire, a minimizzare e mimetizzare le sue magagne (il tribolato avvio di Tardelli, per esempio, o il disordinato trepestare di Furino), poi, nella ripresa appunto, il mestiere, l'efficientissima organizzazione collettiva, la classe, finivano inevitabilmente con l'accampare e riscuotere i loro diritti.

E' bastato che la Juve decidesse a un certo punto di forzare i tempi: la Samp ha stretto i denti e retto fin che ha potuto, poi un errore di un suo difensore e una malignazza incornata di Bettega l'hanno fatalmente messa sulle ginocchia. Ha osato l'osabile togliendo Bedin, che in realtà con il suo passo strascicato faceva stridente contrasto con l'inesauribile andarivieni di Tuttino e Nicolini, e affidandosi a Magistrelli, ma ciò non è equivalso, a calcoli fatti, che ad accelerare la sua fine.

La Juve infatti, con un avversario di meno a centrocampo e sollecitata a giocare di rimessa, aveva giusto l'opportunità di far valere il meglio del suo bagaglio. Che poi per sferrare il colpo del definitivo k.o., per legittimare il risultato e chiudere in pratica la partita, sia ricorsa all'acuto magistrale di «baron» Causio, è solo un dettaglio: avrebbe potuto farlo in qualsiasi maniera e con chiunque dei suoi, tanto evidente era ormai la sua superiorità. Dilagante, diciamo, se in campo, a un certo punto, non c'era più che lei.

Capello persino, così bravo fin a «nascondersi», si era eretto dalla cintola in su, Tardelli si era completamente ritrovato, e il solo Anastasi continuava imperterrito a raccogliere magre. Ma ormai bastava chiaramente così: quel che voleva far capire la Juve l'aveva fatto capire. Senz'ombra di possibili equivoci. Come fedelmente dice, tra le sue righe, il match.

Avvio dunque senza «premure», poi i bianconeri man mano provano ad assaggiare se stessi e la Samp. Un tiro-cross di Damiani, sul fondo al 13', fa da prologo ad una bella palla-gol che Cacciatori bravamente sventa, in due tempi, prima sull'incornata di Capello lanciatosi in tuffo all'appuntamento, poi sul tiro ravvicinato di Anastasi che aveva raccolto la corta respinta.

Passano un paio di minuti ed è ancora «flipper» di scena: stavolta per sbagliare una comoda deviazione sotto rete a colpo praticamente sicuro. Gioco poi sufficientemente alterno con la Samp, al 22', che potrebbe passare clamorosamente in vantaggio se Nicolini non spedisse invece alta una possibilissima palla-gol. Di nuovo Damiani alla mezz'ora che crossa per Bettega: stupenda girata al volo e bersaglio fallito di un niente.

Al 41' un'occasione grossa la spreca Anastasi: dribbling vincente sulla sinistra, entra in area, Arnuzzo gli aggancia un piede, ma lui, pur barcollando, sta in piedi per tirare poi a vanvera. Chiaro che, fosse caduto, il signor Casarin non avrebbe potuto esimersi. E così invece, sul contropiede, è un miracolo se non passa la Samp: e bravissimo stavolta Tuttino, dopo un brillante scambio con Saltutti, ad azzeccare la fucilata, ma è bravo anche Zoff ad alzare di giustezza sulla traversa. Fosse stata un po' meno centrale...

Si riprende. All'8', la Juve è in vantaggio: fallo di Arnuzzo su Anastasi, fuori area nei pressi della linea di fondo, Causio batte la punizione, incornata di Lippi che invece di respingere rovescia all'indietro proprio sulla testa dell'irrompente Bettega, che non si fa pregare e non perdona. Da qui in avanti è tutta Juve, con un paio di clamorosi errori di Anastasi e una spettacolare traversa di Causio su un gran sinistro in corsa.

Ci riprova Causio al 33' ed è il 2-0: parte il «barone», da metà campo in uno slalom tutto finte ed elegante caracollare, gli si fa vicino Bettega ed è come se lui lo scacciasse, ultima finta che lascia Lippi surplace, poi uno stupendo destro in diagonale: che può fare a questo punto Cacciatori? Al più, potrebbe solo applaudire.

Bruno Panzera

SAMPDORIA-JUVENTUS — Bettega (in alto) e Causio: i due gol della sconfitta blucerchiata.

toto

Bologna-Ascoli	x
Como-Cesena	x
Fiorentina-Cagliari	1
Milan-Lazio	1
Perugia-Napoli	x
Roma-Inter	x
Sampdoria-Juventus	2
Torino-Verona	1
Avellino-Ternana	x
L. R. Vicenza-Foggia	x
Novara-Genoa	x
Pistoiese-Parma	1
Salernitana-Bari	x

Il monte premi è di 2 miliardi 80 milioni 447.500 lire.

Ormai negli spogliatoi non c'è altra cantilena

Si parla e riparla di fortuna bianconera

SERVIZIO

BERGAMO, 25 gennaio

In sala stampa si presenta per primo Parola. «Tutto bene — dice il mister — sia il gioco, migliore nel primo tempo, che il risultato. Dopo il gol per noi è diventato tutto più facile, ma la Sampdoria ha dato sempre il massimo. Uno schietto elogio per Maraschi, veramente eccezionale la sua vitalità e il suo impegno, considerata la non più verde età. Come sapete noi viviamo alla giornata, non compiliamo tabelle. Ripeto che oggi tutto è andato regolare».

Sulla sponda opposta diagnosi pacata di Bersellini: «Siamo riusciti a contenere la Juventus abbastanza a lungo. Un po' di sfortuna per quel rimpallo su Tuttino, ma ovviamente la mia squadra non era in grado di lottare ad armi pari. Comunque non posso andare a dire ai miei: non vi siete impegnati. Tutti hanno dato quello che hanno potuto. Sul gol di Causio? Forse ci sono responsabilità precise, ma a voi non posso fare i nomi degli eventuali colpevoli».

L'allenatore sampdoriano appare rassegnato, come se per lui la sconfitta fosse un evento scontato e fatale. Un po' meno rassegnato Bedin, che troviamo già in borghese per aver ceduto il posto a Magistrelli. «Fin da ieri sera — esordisce — non mi sentivo bene. Ho sofferto per tutto il primo tempo, poi mi è venuto il voltastomaco. Speravamo di riuscire a far risultato, anzi in un paio di occasioni siamo stati anche pericolosi. Alla Juventus non si può concedere proprio nulla, specialmente all'attacco, dove sono dei grandi opportunisti. Troppo spazio abbiamo concesso dopo il gol di Bettega, e siamo stati castigati».

Zecchini mette l'accento sulla mala sorte: «Non si scopre nulla se diciamo che la Juve è una squadra validissima, forte in ogni reparto. Però ha avuto una buona dose di fortuna. Ha goduto di quel quid che a noi, invece, è mancato. Nulla da recriminare per carità, ma questa è la mia impressione».

Tuttino è stato un po' la chiave di volta di questo incontro. Sentiamo le sue osservazioni. «Sullo scambio con Saltutti sono partito un po' in ritardo, poi nella fretta ho dovuto colpire di punta. Anche senza l'intervento di Zoff forse la palla sarebbe finita sulla traversa. Sarebbe stato bello trovarsi sull'1-0. Invece si è verificato il contrario. Sulla punizione di Causio la palla è andata a colpire il mio ginocchio, poi si è alzata e Bettega ha fatto il resto».

Per ultima, l'opinione di un ex-atalantino, quello Scirea, che i bergamaschi sempre rimpiangono e che oggi hanno visto disputare una bellissima partita. «Anche se ci siamo trovati a giocare su campo neutro, non è stato facile conquistare il risultato. Non abbiamo mai sottovalutato questo incontro, anzi già in partenza era da noi ritenuto difficile. Direi che il successo è stato meritato ed anche un po' sudato.

Aldo Renzi

Il risultato è stato abbondante (4-2) ma ancora generoso nei confronti degli incompleti gialloblù

Con Sala (un palmo su tutti) i granata superano la «bestia nera» del Verona

Su quattro reti segnate, in tre occasioni l'ultimo passaggio è stato del capitano - Dopo il pareggio di Mascetti i tifosi superstiziosi si erano ricordati degli sconcertanti precedenti tra le due squadre - Molti pali colpiti e un rigore non concesso ai granata tre minuti dopo l'inizio

MARCATORI: Graziani (T) al 19', Mascetti (V) al 22', Graziani (T) al 25', Zaccarelli (T) al 29', Catellani (V) al 36', Pulici (T) al 41', tutti nella ripresa.
TORINO: Castellini 6,5; Santin 6,5, Salvadori 6,5; Patrizio Sala 6,5, Mozzini 7, Caporale 6,5; Claudio Sala 8,5, Pecci 7, Graziani 7,5, Zaccarelli 7, Pulici 6,5. N. 12: Cazzaniga; 13: Garritano; 14: Gorin.
VERONA: Ginulfi 7,5; Bachlechner 6,5, Cozzi 6; Maddè 6, Catellani 6,5, Busatta 6; Vriz 5, Mascetti 6,5, Luppi 5,5, Guidolin 6, Macchi 5,5. N. 12: Porrino; 13: Nanni; 14: Virgili.
ARBITRO: Lenardon, 5,5.

NOTE: Giornata fredda, campo in ottime condizioni. Circa 32.000 spettatori, di cui 16.058 paganti per un incasso di 40.501.400 lire. Ammoniti Cozzi e Macchi. Sorteggio per l'antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 25 gennaio

Il risultato (4-2) non solo è avaro nei confronti dei granata, ma nemmeno alla lontana in grado di riflettere che cosa è successo sul campo, la paura che ha accompagnato i tifosi e i giocatori del Torino.

In sintesi la partita è questa: per tutto il primo tempo il Torino attacca e colleziona un «rigore» non concesso e due pali. Nella ripresa Zaccarelli becca in pieno la traversa dopo 6' e finalmente al 19' i granata passano con Graziani. Dopo 2' il Verona pareggia con Mascetti ed è la seconda volta che tira in porta.

A questo punto sugli spalti si capisce che la partita andrà storta. E' il momento più importante di questa strana gara, dal punto di vista psicologico. Che cosa vuol dire? Possibile che si debbano sempre chiamare in causa ragioni così opinabili? Per capirci dobbiamo fare un passo indietro. Il Verona dai giocatori del Torino è considerato come la «bestia nera». Questo anno ha perso tutte le gare esterne e ha segnato un solo gol (guarda caso, a Torino, contro la Juventus). Il Torino ha vinto tutte le casalinghe e si trova come quell'anno di grazia con Giagnoni, quando non aveva concesso punti a nessuno e il Verona pareggiò a 2' dalla fine: e con chi? Con Mascetti. Quest'anno il Torino ha subito due sole sconfitte e quella di Verona è costata l'eliminazione dalla «Coppa Italia».

Dette queste cose, si capisce perchè il rigore negato, i tre pali, il pareggio di Mascetti subito dopo il gol di Graziani, abbiano fatto frullare nel cranio di qualche granata il sospetto che le sorti di questa partita potessero essere proprio stregate. Ma Graziani, recuperato da Gigi Radice all'ultimo momento, non si è arreso e ha riportato il Torino in vantaggio, grazie ancora a una prodezza di Claudio Sala. E dopo la doppietta di Graziani è arrivato Zaccarelli; e quando Catellani ha accorciato le distanze, Pulici si è destato dal lungo sonno e ha portato a quattro le segnature.

In tutta la stagione il Torino due volte sole ha beccato due gol e tutte e due le volte ad opera del Verona. La squadra di Valcareggi è stata stritolata dagli avversari e se il risultato è così dignitoso la colpa è del... gioco del calcio e forse un po' dell'arbitro Lenardon (alla sua decima partita in serie A) che, regolamento alla mano, avrebbe dovuto decretare il calcio di rigore, anche se si era all'inizio della partita.

Il Verona mancava di Moro, Sirena, Franzot e Zigoni, e non sono attenuanti da poco, ma contro il Torino di Claudio Sala, quando la squadra gira, c'è poco da fare. Sala — che continua a non interessare la nazionale — merita il plauso più solenne: due «legni» colpiti in pieno e, su quattro gol, l'ultimo passaggio è stato suo in tre occasioni. Nell'arco dei 90' Claudio Sala ha fatto ammattire Maddè, ha spinto e sostenuto la squadra alla ricerca di un successo che le spettava di diritto, ha retto nei brevi attimi di sbandamento, si è imposto come il miglior uomo in campo: un palmo su tutti.

Ecco le note essenziali del monologo granata interrotto tre volte sole dal Verona: in tutto 19 calci d'angolo contro uno. Al 3' da Claudio Sala sulla destra per Pulici che fa partire Graziani: Catellani «bere» la finta, si sbilancia e cade, da terra aggancia Graziani quasi sulla linea di fondo: per noi rigore sacrosanto, per l'arbitro no (si rinvia il tutto alla «moviola»). Il Torino è tutto proiettato all'attacco: Pulici, Pecci, Graziani sbagliano di poco. Al 20' Claudio Sala semina tutta la difesa e tira fuori di poco: tre minuti dopo Sala si ripete: entra in area intrano inseguito e colpisce in pieno la base del montante. Ancora un cross di Sala che Pecci spedisce di testa verso la rete, ma Ginulfi neutralizza in tuffo. Al 31' Pulici, malgrado la marcatura di Bachlechner, fa partire una legnata di sinistro: palo in pieno alla sinistra di Ginulfi. Al 42' centro di Claudio Sala e Pulici di testa: Ginulfi para in tuffo.

Ripresa con Ginulfi che strappa applausi su Pulici e Graziani e al 6' la traversa lo sostituisce sul tiro di Zaccarelli. Al 19' Claudio Sala sulla sinistra resiste a un fallo di Vriz, stringe al centro e porge a Graziani, che ha la meglio tra Catellani e Ginulfi in uscita e segna a porta vuota. Gran parata di Castellini sul colpo di testa di Macchi e al 22' il pareggio: rimessa laterale di Luppi, Cozzi centra in area e l'«ex» Mascetti arriva prima di Patrizio Sala e di Mozzini: gol! Al 25' Claudio Sala rimedia una palla sulla linea di fondo e centra: sul secondo palo Graziani, appostato di testa, non perdona. Al 29' da Pecci a Zaccarelli, che fa «sponda» con Graziani e sigla il terzo gol, rasoterra, alle spalle di Ginulfi. Al 36' Catellani da trenta metri indovina il «tiro della domenica» e la palla sorprendendo Castellini si infila nel «sette». Al 41' ancora Claudio Sala che passa a Pulici: pronta deviazione al volo e Ginulfi si arrende per la quarta volta. Al 44' Claudio, sempre lui, entra in area dopo aver dribblato mezza difesa da solo e centra in pieno la traversa.

Nello Paci

GRAZIANI: MERITAVAMO QUALCHE COSA DI PIU'

Valcareggi non si arrende: si poteva anche pareggiare

DALLA REDAZIONE

TORINO, 25 gennaio

I veronesi accettano senza recriminazioni il verdetto del campo; il presidente Garonzi constata con rassegnazione la strapotenza del «Toro» dimostrata a suon di gol, l'unico suo rammarico è che sul momentaneo pareggio, a non molto dalla fine, un briciolo di accortezza avrebbe potuto permettere un risultato utile.

Sulla stessa linea il commento di Valcareggi: «Non c'è nulla da dire, ho visto un Torino molto lucido nel gioco e ben concentrato; senza nulla togliere alla chiara vittoria dei granata, lasciatemi dire che per come si era messa la partita, un po' di fortuna dalla nostra ed il pareggio ottenuto subito dopo la loro rete, cercando di tenere la palla e con maggiore attenzione in fase di copertura, avremmo anche potuto ottenere il pareggio. Purtroppo abbiamo troppo spesso permesso di triangolare ad appena dieci metri dalla nostra area, paradossalmente i tiri granata che meritavano di entrare si stampavano fortunatamente sui nostri "legni", mentre le reti subite sono scaturite da alcuni nostri banali errori».

Radice è molto soddisfatto, più che del risultato per il gioco praticato dai suoi: «Anche se avessimo pareggiato non avrei potuto rimproverare nulla ai ragazzi, hanno fornito una prestazione maiuscola per continuità, pericolosità, volume e qualità di gioco; partite del genere fanno paura perchè può accadere di tutto senza avere colpe specifiche. Comunque mi pare non si possa assolutamente parlare di crisi del Torino dopo una partita del genere, anche i più scettici non dovrebbero avere molto da obiettare sulla nostra condizione attuale».

Una lunga chiacchierata con Graziani: il dolore al ginocchio?

«Il male c'era, ma non mi ha impedito di muovermi con disinvoltura, il dolore, peraltro, è sempre stato stazionario senza aumentare».

Il rigore contestato? «Ho fatto finta di crossare, poi ho scartato a rientrare a non più di tre metri dalla porta e lui mi ha falciato, fate voi, per me obiettivamente c'era».

Quante reti conta di segnare?

«Potrei raggiungere il tetto di quattordici o quindici gol se la fortuna che mi assiste in questo periodo non mi abbandona».

Parliamo di scudetto. «Per nostra sfortuna quest'anno la Juve non perde un colpo, se lo scorso anno avessimo giocato sempre su questi livelli ci saremmo ritrovati a vincere in carrozza, nel calcio purtroppo non contano i se e i ma. Comunque noi contiamo molto sul girone di ritorno, abbiamo un maggior numero di partite da disputare in casa, otto per l'esattezza, e delle sette in trasferta una è il derby...».

b. m.

Finale tutto austriaco nell'Hahnenkamm

Volo trionfale di Klammer nella «libera»

Solo quindicesimo Plank - Nella combinata (successo di Tresch) Thoeni 3° - Scelti gli azzurri per Innsbruck

KITZBUEHEL — Franz Klammer mentre vola verso il traguardo e poi (nel riquadro) sorridente dopo la vittoria.

DALL'INVIATO

KITZBUHEL, 25 gennaio

Franz Klammer, impacciato tra i paletti degli slalom, è più che mai l'aquila invincibile sulle piste della discesa libera. Oggi, sui 3510 metri della *Streif*, ha conquistato una vittoria colossale. Ha superato la «Fossa del topo» un burrone da brivido a quota 1600 metri, poco dopo la partenza, in maniera impeccabile, non ha avuto il minimo problema al passaggio delle «Piccole rocce», è scivolato senza la più piccola esitazione sullo «Schuss del ponte» e sul «Prato dei cacciatori», e passato accanto alla «Malga» alla velocità di un missile ed è uscito dalla «Curva della casa di montagna» come avesse il diavolo sulle code degli sci.

Klammer ha affrontato la picchiata finale — appena frenata da un breve piano a cento metri dalla fine — a 137 chilometri orari ed è planato sulla «pista di atterraggio» nel tempo fantastico di 2'03"59 centesimi scalzando per più di due secondi il norvegese Erik Haker che guidava la classifica (2'05"85 centesimi).

Ma vediamo in cronaca il molto che è successo. La giornata è luminosa, anzi è qualcosa di più e di diverso: è lucente. La neve fradicia e «cattiva» dei giorni passati è solo un ricordo e la «pista del sentiero», cioè la celeberrima *Streif*, è in condizioni di assoluta eccellenza. Kitzbuhel è piena di appassionati — qui in Austria la discesa libera e quasi una religione — con striscioni che proclamano Anton Steiner grande tra i grandi. Steiner, uomo nuovo del discesismo austriaco, e un ragazzo gentile, di media statura e dai capelli castani che fa l'operaio in una fabbrica di sci.

Ma la pista di oggi non era il «sentiero» del giovanissimo Toni, che non è riuscito a far meglio del 17° posto e non si è inserito nella grandiosa sinfonia austriaca: quattro atleti tra i primi sei, con unici intrusi il norvegese Haker e l'elvetico Bernhard Russi.

Primo a partire è Ernst Winkler, velocissimo nelle prove cronometrate, ma il primo vero tempo (2'06"59 centesimi) è di Werner Grissmann. Herbert Plank scende con il numero 8. La sua è una gara pulita ma l'avvio è lento e la «Fossa del topo» già propone un piccolo baratro in centesimi di secondo (81) tra lui e Klammer. Herbert chiude in 2'08"01 centesimo, 15° tempo. Alla fine della gara il giovane atleta di Vipiteno dirà: «Non ho commesso errori. Mi è sembrato di scendere così sciolto e rapido da pensare addirittura di aver vinto. Immaginatevi la mia delusione quando ho visto i tempi». In realtà Plank ha percorso lo *Schuss* finale a 136 km. orari, un solo chilometro in meno del grande vincitore.

Quindi c'è qualcosa che non va. Mario Cotelli ce l'ha con gli sci ai quali addossa la colpa della nera giornata dei liberisti azzurri. Il mistero è fitto. A Wengen, Plank vinse il Kandahar con gli sci sciolinati da uno svizzero, un certo Luthi. Cotelli smentì l'esistenza dello svizzero. Invece pare che sia stato cacciato via. E' un fatto, comunque, che dopo Wengen, Plank ha rimediato un terribile ruzzolone a Morzine e 4" e mezzo di distacco qui a Kitzbuhel.

Gustavo Thoeni non è riuscito a ripetere la magnifica gara dell'anno scorso (secondo a un solo centesimo da Klammer). Neanche lui ha commesso errori ma è sceso così piano da rimediare nientemeno che otto secondi e otto centesimi di ritardo, una eternità! Tanta prudenza è costata preziosissimi punti in combinata, ove non è riuscito a far meglio del terzo posto alle spalle del regolarissimo svizzero Walter Tresch e del canadese Jim Hunter. Probabilmente sarebbe stato battuto anche da Klammer se l'austriaco non fosse ruzzolato, ieri, tra le porte dello slalom speciale. Era difficile immaginare alla vigilia una giornata così nera per i colori azzurri.

L'Hahnenkamm — la «corsa dello stambecco» — passa all'archivio. Martedì si gareggia a Zwiesel per la «Coppa di Cristallo», un «gigante» che dovrebbe suonare prova d'appello per le ambizioni di Gros in Coppa del Mondo. E poi Innsbruck, con la grande avventura olimpica che rappresenta sempre il traguardo supremo di un campione. Dopo la gara Mario Cotelli ha reso noti i nomi dei selezionati per i Giochi d'inverno. Eccoli: Gustavo e Rolando Thoeni, Gros, Radici, Plank, Bieler, Stricker e Amplatz. Almeno qui, nessuna sorpresa.

Remo Musumeci

1. FRANZ KLAMMER (Au.) in 2'03"79; 2. Erik Haker (Norvegia) 2'05"85; 3. Josef Walcher (Au.) 2'06"47; 4. Werner Grissmann (Au.) 2'06"59; 5. Bernard Russi (Svi.) 2'06"53; 6. Klaus Eberhard (Au.) 2'06" e 69; 7. Jim Hunter (Can.) 2'06"75; 8. Dave Murray (Can.) 2'06"77; 9. Walter Tresch (Svizzera) 2'06"77 e Philippe Roux (Svi.) 2'06"96; 11. Read (Can.) e Winkler (Au.) 2'07"25; 13. Berthod (Svi.) 2'07"36; 14. Berthod (Svi.) 2'07"77; 15. Plank (It.) 2'08"01;

Seguono gli italiani: 22. Rolando Thoeni in 2'09"11; 31. Erwin Stricker 2'10"43; 34. Renato Antonioli 2'10"97; 36. Gustavo Thoeni 2'11"87; 37. Ivano Corvi 2'11"90.

CLASSIFICA DELLA COMBINATA: 1. Walter Tresch (Svi.) 1601,69; 2. Hunter (Canada) 1606,14; 3. G. Thoeni (It.) 1610,74; 4. Steiner (Au.) 1612,10; 5. Patterson (USA) 1612,38;

CLASSIFICA COPPA DEL MONDO: 1. Ingemar Stenmark (Sve.) 166 punti; 2. Klammer (Au.) 156; 3. Gros (It.) 155; 4. G. Thoeni (It.) 140; 5. Tresch (Svi.) 90;